

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 15 aprile 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Lo spettro di nuovi dazi minaccia i prodotti locali. Giro d'affari milionario (M. Veneto)

Via libera al regolamento Ater. Novità per disabili e over 65 (Piccolo)

Sempre più bimbi nati con l'eterologa. E crescono anche le liste d'attesa (M. Veneto)

Slovenia, la fabbrica dei robot giapponesi fornirà l'industria in giro per l'Europa (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Post su Facebook contro il Comune: scattano le sanzioni per due dipendenti (Piccolo Trieste)

Scoperti 86 imprenditori evasori totali. Salgono a 719 i lavoratori irregolari (Piccolo Go-Mo)

Negli asili oltre il 65% di bambini stranieri... (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Le imprese interessate al Cpr devono essere boicottate» (Piccolo Gorizia-Monf)

Terreni ex Caffaro, Scoccimarro: «La bozza d'intesa è solo il primo passo» (M. Veneto Udine)

Ferrovia, le ombre sul raddoppio (Gazzettino Udine)

Così i volontari dell'Auser aiutano e fanno divertire migliaia di anziani (M. Veneto Udine)

Scuola, nuova mobilitazione si prepara il mega-sciopero (Gazzettino Pordenone, 2 art.)

Impronte digitali chieste ai presidi, dirigenti contrari: «E chi ha più sedi?» (M. Veneto Pn)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Lo spettro di nuovi dazi minaccia i prodotti locali. Giro d'affari milionario (M. Veneto)

Maura Delle Case - Nella lista nera di prodotti sui quali l'amministrazione americana di Donald Trump intende imporre i dazi è finita una consistente fetta del paniere agroalimentare nazionale. Dai formaggi al vino, Pecorino e Prosecco tra gli altri, dalle marmellate ai succhi di frutta, dall'olio di oliva al burro, passando per l'acqua, lo yogurt, gli agrumi. Una minaccia che rischia d'investire anche il Friuli Venezia Giulia. La nostra regione esporta infatti verso gli Stati Uniti ben 108 milioni di euro (dato 2018) di prodotti alimentari e bevande, dal caffè ai farinacei, dalla carne ai prodotti da forno. Fortunatamente però non tutti sono a rischio. Sono i casi del caffè e del prosciutto di San Daniele, ad esempio, che nell'elenco stilato dall'amministrazione americana non figurano. Ci sono però i vini e i formaggi. C'è il Prosecco. Il vento della guerra commerciale minacciata da Trump qualche giorno fa ha dunque spinto in allerta anche i produttori e le associazioni di categoria di casa nostra. Speranzosi da un lato che la tensione rientri e la minaccia di Trump finisca, come altre in passato, chiusa nel cassetto, dall'altro coscienti che la posta in gioco è tutt'altro che banale. L'allarme I dazi - ha denunciato Coldiretti - farebbero aumentare i prezzi dei prodotti italiani sul mercato americano rendendo così più competitive le falsificazioni ottenute sul territorio statunitense e quelle provenienti da Paesi non colpiti dalle misure di Trump. L'associazione, che da sempre si batte per la tutela del vero made in Italy, ha dunque garantito massima attenzione rispetto alla minaccia che con il passare dei giorni ha preso le sembianze di un nuovo braccio di ferro. L'Europa non è infatti rimasta alla finestra. Anzi. La commissione europea ha stilato a sua volta una lista di merci americane da sottoporre a dazi per un valore di 20 miliardi di dollari. Con quale effetto? Non resta che attendere. Senza farsi prendere dal panico. Parola del presidente regionale di Coldiretti, Michele Pavan, che anzitutto invita a prendere con le pinze quello che Trump dichiara. «Speriamo le minacce restino tali e la situazione di tensione di queste ultime ore rientri. Il mercato Usa è per l'Italia e il Friuli Venezia Giulia un mercato importantissimo - sottolinea il leader regionale di Coldiretti -, il primo in assoluto per vini e agroalimentare. È chiaro quindi quale sarebbe il danno se l'America dovesse dar seguito alla minaccia di applicare dazi ai nostri prodotti». i grandi numeri L'effetto sarebbe quello di una pesante frenata delle esportazioni che negli ultimi anni sono cresciute in maniera esponenziale. Dai 53 milioni di euro del 2013 l'export regionale di prodotti alimentari e di bevande verso il mercato a stelle e strisce è passato come detto a 108 milioni di euro. Emerge dall'elaborazione realizzata dal ricercatore dell'Ires, Alessandro Russo, sulla base dei dati Inps che issa Trieste al primo posto tra le province del Friuli Venezia Giulia per valore delle esportazioni con ben 51,5 milioni di euro...

Via libera al regolamento Ater. Novità per disabili e over 65 (Piccolo)

Non ci saranno più disparità per disabili e anziani nell'assegnazione delle case popolari. Questo lo scopo della delibera della giunta regionale che ha approvato il nuovo regolamento delle Ater recependo anche la norma approvata dal Consiglio regionale a ottobre, che imponeva la residenza da almeno cinque anni in Friuli Venezia Giulia e la decadenza dall'assegnazione dell'alloggio per gli autori di violenza domestica condannati anche in via non definitiva. Il nuovo regolamento prevede delle modifiche dal punto di vista dei punteggi in particolare per le persone che hanno in famiglia una persona disabile o over 65. In sostanza non ci sarà più una differenza di punti - come ora - se a fare la domanda di alloggio sarà direttamente una persona con una fragilità o se a farla sarà un altro componente del nucleo familiare. Per quanto riguarda gli over 65, ora basta che ce ne sia uno nel nucleo familiare per poter fare la richiesta di alloggio in qualsiasi momento dell'anno, prima era possibile solo se a fare la domanda era direttamente l'anziano. Un'altra novità è legata alle persone che sono state aiutate dalle fondazioni attraverso l'assegnazione di un alloggio, anche qua vi era una differenza di punteggio - ora azzerata - se a fornire la casa era stato direttamente il Comune o un ente benefico. «Abbiamo voluto prestare particolare attenzione verso le problematiche sociali e in particolare a quelle famiglie dove ci sono delle fragilità», ha voluto sottolineare l'assessore regionale a Infrastrutture e territorio Graziano Pizzimenti. Vi sono poi delle modifiche tecniche come l'adeguamento al Codice civile in caso di morosità e sulle certificazioni Isee. Su proposta dell'assessore alle Attività produttive Sergio Bini è stato nominato invece il nuovo comitato di gestione del Frie. Alessandro Da Re è il nuovo presidente, che subentra a Franco Rigutti, mentre Enrico Agostinis, Michele Bortolussi, Andrea Cabibbo, Alessandro Tollon, Fabio Pillon, Massimiliano Ciarrocchi, Dario Bruni e Marco Bagnariol sono i consiglieri. La delibera ha anche confermato le indennità annuali di carica per il presidente (28.350 euro) e per gli altri componenti del Comitato (4.050 euro ciascuno) e l'ammontare del gettone di presenza (202,50 euro).

Sempre più bimbi nati con l'eterologa. E crescono anche le liste d'attesa (M. Veneto)

Donatella Schettini - Cresce il numero delle coppie che ricorrono alla fecondazione medicalmente assistita in Friuli Venezia Giulia. La domanda è aumentata soprattutto per quella eterologa, con donazione di ovocita o seme maschile, avviata in regione nel 2015. «L'eterologa - afferma Francesco Tomei direttore della struttura di fisiopatologia della riproduzione umana della Aas 5 di Pordenone - viene chiesta soprattutto da quelle coppie che non sarebbero mai andate all'estero». A Pordenone, sede del centro regionale per la procreazione mediamente assistita (Pma), lo scorso anno sono stati 126 gli interventi di fecondazione eterologa: 92 con ovodonazione e 34 con seme donazione. Le gravidanze nel primo caso sono state 44 e nel secondo 12. Non è ancora possibile stabilire il numero dei nati perché alcune gravidanze sono a termine nel 2019. Il dato dei fiocchi azzurri o rosa è riferito al 2017 quando grazie a questa tecnica sono nati 27 bambini, pari al 22 per cento del totale degli "interventi" eseguiti. I cicli di procreazione mediamente assistita omologa (ovociti e seme maschile della coppia) di secondo livello (fertilizzazione in vitro) "a fresco" nel 2018 sono stati 328: di questi 291 si sono conclusi con il 34 per cento delle gravidanze totali e il 29 per cento di quelle cliniche (la gravidanza che può già essere dimostrata ed è ben visibile con l'ecografia). Le procedure di Pma omologa sempre di secondo livello con ovociti vetrificati (criopreservati) lo scorso anno sono stati 19, quelli conclusi 14, le gravidanze cliniche sono state 21,4 per cento.

Slovenia, la fabbrica dei robot giapponesi fornirà l'industria in giro per l'Europa (Piccolo)

Mauro Manzin - Miracolo a Kocevje. Il piccolo centro di 16.500 abitanti a 70 chilometri a sud di Lubiana, da area disagiata e sottosviluppata del Paese è diventato da poco uno dei centri europei dell'industria di alta tecnologia in Europa. L'artefice di quello che fino a pochi anni fa sembrava solo un sogno preannunciato dai media nazionali è la giapponese Yaskawa, che proprio a Kocevje ha aperto uno stabilimento che realizza robot industriali. La strategia della società del Sol levante è quella di produrre quanto più vicino possibile ai mercati: e i robot che usciranno dai capannoni altamente tecnologici di Kocevje soddisferanno l'80% della domanda europea. La scelta della Slovenia è dovuta, come spiega il direttore regionale per l'Europa di Yaskawa, Manfred Stern, alla ottima esperienza avuta nel Paese ex jugoslavo dalle consorelle Yaskawa Ristro e Yaskawa Slovenija che operano già da alcuni anni a Ribnica. Quello che vuole sottolineare Stern è che solo grazie all'ottima collaborazione del governo di Lubiana e della collettività locale si è riusciti ad avviare lo stabilimento di Kocevje in tempi molto brevi: in tutto due anni e mezzo dall'idea di investire in Slovenia. La costruzione di robot per l'industria è stata avviata a livello sperimentale nel super tecnologico stabilimento di Kocevje, che si estende su 12 mila metri quadrati coperti, o scorso novembre. Oggi c'è lavoro per cinquanta addetti, che entro il 2023 diventeranno però 150 di cui oltre il 10% sarà dedicato al settore dello sviluppo e della ricerca. Senza dimenticare l'indotto. Lo stabilimento, partendo dal numero iniziale di 200 robot al mese, a pieno regime ne produrrà 450 che copriranno, come detto, l'80% della richiesta europea. La produzione di Kocevje, che sarà di 10 mila robot all'anno, sarà rivolta anche ai mercati dell'Africa, della Russia e del Medio Oriente. L'azienda giapponese realizzerà in Slovenia sette modelli di robot, quelli più richiesti dal mercato a cui la produzione si rivolge, ma la Yaskawa ha a catalogo oltre 100 modelli a disposizione dei potenziali clienti. A Kocevje la Yaskawa ha investito complessivamente 24,6 milioni di euro a cui ha partecipato anche lo Stato sloveno con un'iniezione di 5,6 milioni e con la realizzazione della nuova linea ferroviaria tra Kocevje e Lubiana proprio nell'ottica di "servire" il produttore del Sol levante. Il patron di Yaskawa, Hiroshi Ogasavara si è detto soddisfatto della location del nuovo stabilimento di cui apprezza anche la vicinanza all'Università di Lubiana, con cui si potranno avviare importanti programmi di collaborazione. Se le vendite dovessero essere buone, a fianco dell'attuale stabilimento - sono parole di Ogasavara - ne sorgerà un altro per la produzione dei motori che muovono i robot e che, per adesso, arrivano nella sede slovena dal Giappone. La Yaskawa è attualmente il maggior produttore al mondo di robot industriali e dà lavoro complessivamente a 14.500 persone. Nel 1994 ha acquistato in Germania l'azienda slovena Motoman e nel 1996 ha aperto gli stabilimenti a Ribnica di Yaskawa Ristro dove vengono prodotte le cabine per i robot, azienda che è affiancata dalla società Yaskawa Slovenija che si occupa della vendita e commercializzazione dei suoi prodotti in Slovenia e sui mercati della ex Jugoslavia.

CRONACHE LOCALI

Post su Facebook contro il Comune: scattano le sanzioni per due dipendenti (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Due dipendenti comunali aprono la loro pagina Facebook nelle rispettive residenze dove “postano” alcuni commenti che riguardano il Municipio, ovvero il loro datore di lavoro. Questi commenti, uno dei quali segnalato da un cittadino, non sono considerati accettabili dal vertice della struttura municipale, che di conseguenza commina due «lievi sanzioni» di carattere stipendiale ai reprobati. È lo stesso segretario-direttore della macchina comunale, Santi Terranova, a confermare i provvedimenti assunti. L'articolo 8 del Codice di comportamento aziendale prevede al punto “d” che «fatti salvi i diritti di opinione e di critica costruttiva, il dipendente si astiene da commenti o giudizi pubblici denigratori sull'amministrazione o che comunque possano recare danno o nocimento all'immagine dell'ente». Terranova non ha voluto entrare nel merito delle frasi postate e non ha nemmeno voluto dire in quale settore lavorino i due “commentatori”. Ha tenuto però, nel suo classico stile “aziendalista”, sottolineare che il fatto sanzionato si è consumato extra-moenia, cioè fuori dalle sedi comunali e fuori dall'orario lavorativo. Perché altrimenti non sarebbe bastato il Codice interno e si sarebbe passati al Codice penale con il reato di truffa. Una truffa consumata nei confronti dell'ente datore di lavoro. Terranova ha inoltre evidenziato che i due “multati” non hanno presentato ricorso, ricorso che dovrebbe essere inoltrato alla magistratura del lavoro. Tutto chiaro? Fino a un certo punto. Perché resta un interrogativo: come mai le organizzazioni sindacali non ne sapevano alcunché? Perlomeno nulla sapevano le due sigle maggiori, Cisl e Cgil. Walter Gianì, leader cislino, è perplesso, perché un dipendente “inquisito” ha il diritto di essere difeso. In genere ricorre a un sindacalista, ma può anche dotarsi di un legale. «Forse si tratta di colleghi che non hanno fiducia nei sindacati», smorza con un po' di ironia da week-end. Ma non rinuncia alla controffensiva: «Questo vertice comunale è molto pronto nel riprendere i dipendenti che su Facebook si esprimono in maniera poco ortodossa. È invece molto meno pronto quando dovrebbe scusarsi con i sindacati per le cose sbagliate e calunniose che si sono dette sugli addetti dei servizi educativi». Gianì fa riferimento ad alcune dichiarazioni del sindaco e di esponenti giuntali relativamente al bilancio 2019 sul quale avrebbero pesato i costi delle supplenze per l'assenteismo dei dipendenti dei nido, delle materne, dei ricreatori. L'esponente cislino aveva reagito accusando la carenza di organici come causa principale della spesa lievitata.

Il municipio premiato dal ministro per il contrasto all'assenteismo

Lorenzo Mansutti - La lotta all'assenteismo e ai cosiddetti “furbetti del cartellino” è una delle battaglie più care al ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno...

Scoperti 86 imprenditori evasori totali. Salgono a 719 i lavoratori irregolari (Piccolo Go-Mo)

Francesco Fain - Il muratore. Ma anche il noleggiatore di autovetture e il geometra. Sono alcuni dei profili entrati nel mirino della Guardia di finanza di Gorizia che, come annunciato, ha impresso un giro di vite ai controlli contro gli evasori fiscali di tutto l'Isontino. Gli ultimi dati (riferiti al periodo che va gennaio 2017 a giugno 2018 e ottenuti nei periodi report della Gdf) evidenziano quanto importante sia stata l'attività operativa delle Fiamme gialle «rivolta - ha spiegato di recente il comandante provinciale della Gdf, Giuseppe Antonio D'Angelo - ad assicurare una sempre maggiore concretezza dei risultati conseguiti, anche attraverso una sistematica aggressione ai patrimoni illeciti accumulati. Per raggiungere questi risultati, si è puntati su una maggiore flessibilità e dinamicità dell'azione ispettiva, al fine di calibrare al meglio l'attività investigativa in funzione delle diverse modalità con cui i fenomeni illeciti si manifestano nelle diverse aree del territorio». Lotta a evasione e elusione. E il contrasto all'evasione, all'elusione e alle frodi fiscali è una delle principali (se non la principale) linea d'azione della Guardia di finanza. Un po' di numeri. Nell'anno e mezzo preso in considerazione sono stati scoperti 86 evasori totali che, pur avendo svolto attività produttive di reddito, sono risultati completamente sconosciuti al Fisco. Tra queste attività rientrano quelle di lavori di meccanica generale, muratore, geometra, noleggio di autovetture. Non solo. A seguito dei controlli esperiti in materia di "sommerso" di lavoro nei confronti di soggetti economici operanti in diversi comparti (ristorazione, edilizia, alberghiero, sportivo, parrucchiere, bar) sono stati individuati complessivamente 44 lavoratori in nero, ossia completamente sconosciuti alla pubblica amministrazione. Scoperti 719 lavoratori irregolari impiegati in vari settori. E, a proposito, va ricordata la seconda tranche dell'importante operazione denominata "Overtime" di cui abbiamo dato conto diffusamente nei giorni scorsi. In realtà, si è trattato di tre attività ispettive recentemente concluse e tutte finalizzate al contrasto del lavoro sommerso ed al riscontro del corretto assolvimento degli obblighi dei sostituti d'imposta. Le indagini hanno permesso di appurare la assunzioni irregolari di 304 operai, in prevalenza di nazionalità bosniaca, serba, croata, rumena e polacca. Lotta alla contraffazione. Importante, nell'anno e mezzo preso in considerazione, l'attività volta a bloccare la contraffazione e la pirateria audiovisiva e informatica. Tra i precipui compiti istituzionali del corpo della Guardia di finanza rientra, infatti, anche la tutela dei mercati contro quella che viene definita «invasione» di prodotti falsi o di provenienza incerta, non sicuri per il consumatore finale. In tale ambito, da gennaio 2017 a giugno 2018, sono stati eseguiti numerosi piani provinciali di prevenzione e controllo, sviluppati a ridosso della linea di confine e nei confronti di esercizi commerciali. Nel dettaglio sono stati denunciati 103 soggetti per "vendita di prodotti industriali con segni mendaci", segnalate tredici società per "responsabilità amministrativa" ai sensi del decreto legislativo 231 del 2001 e sequestrati qualcosa come 636 mila prodotti per falsa indicazione di provenienza a tutela del marchio made in Italy. Per lo più, si trattava entrando maggiormente nel dettaglio di prodotti attinenti al settore dell'elettronica e della biancheria intima, a conferma che il problema riguarda tipologie diversissime fra loro.

Negli asili oltre il 65% di bambini stranieri. Domande a quota 261, per 77 non c'è posto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Laura Blasich - Sono quasi 700 le iscrizioni ricevute dalle materne, primarie e medie di Monfalcone per bambini che devono fare il loro primo ingresso nei tre ordini di scuola. Se elementari e medie sono in grado di soddisfare tutte le domande avanzate dai genitori, le scuole dell'infanzia continuano a essere in overbooking, stando ai dati presentati dall'assessore all'Istruzione Antonio Garritani alla prima commissione consiliare chiamata ad ascoltare la relazione del Garante comunale dell'infanzia Francesco Orlando. In attesa della realizzazione della "nuova" Collodi a largo Isonzo, che non sarà però a disposizione prima dell'anno scolastico 2020-2021 visto che i lavori inizieranno a primavera inoltrata, e del ritorno alla funzione originaria dell'ex materna di via Valentini-via delle Mandrie, la capienza delle scuole dell'infanzia anche il prossimo anno scolastico non sarà sufficiente. Le domande di iscrizione sono state in totale 261 contro i 184 posti a disposizione, con un sovraccarico più evidente, comunque per le realtà insediate in pieno centro e quindi le sezioni della Collodi in trasferta nella primaria Duca d'Aosta (ormai da cinque anni) e nell'ex scuola paritaria di via Roma, transitata al Comune per la gestione dell'immobile e dei servizi accessori e allo Stato per la didattica. Meno pressione c'è, invece, sulle scuole decentrate, come quelle di via Primo maggio, via della Poma e, soprattutto, via Gramsci (traversa di via Crociera), dove addirittura le domande sono state inferiori ai posti utili (22 contro 36). Alle primarie tutte e 202 le richieste sono state accolte con il quadro delle iscrizioni a confermare la scomparsa del tempo normale alla Duca d'Aosta, dove le 56 iscrizioni consentiranno però di formare sempre tre prime a tempo pieno. Il record di ingressi alla media Giacich (127 richieste) non sembra aver messo in difficoltà l'istituto, che formerà 6 classi prime contro le 4 della media Randaccio, dove le iscrizioni sono state 84. Dati che confermano il trend dell'inversione di gradimento dei genitori rispetto alle medie cittadine. Il tema scuola a Monfalcone continua comunque a non prescindere dall'assetto demografico della città: il 65% del totale delle domande presentate per l'infanzia riguardano bimbi con origini straniere, dato che scende al 45,90% alle primarie e al 39,77% alle medie. «In prospettiva la percentuale nei prossimi anni sarà più consistente anche nelle scuole dell'obbligo - osserva il garante dell'infanzia, Francesco Orlando - ed è quindi fondamentale sì garantire da un lato l'accesso alla scuola dell'infanzia, ma dall'altro anche fare sì che sia un efficace "prologo" alle primarie». Orlando definisce «ormai superato l'accordo siglato lo scorso anno dall'amministrazione comunale con i due istituti comprensivi», preannunciando però una nuova intesa. «Ci sarà un nuovo accordo - spiega -, facendo tesoro dell'esperienza passata». Di certo già da alcuni mesi si è attivato un sistema territoriale di cui a inizio marzo ha inoltre tirato le fila il prefetto Massimo Marchesiello, portando i Comuni del territorio a dare la propria disponibilità all'accoglienza dei bambini stranieri che non avessero la possibilità di frequentare la materna a Monfalcone. Sarà poi da vedere se e quante delle famiglie coinvolte decideranno di usufruire della possibilità. «Anche a noi piacerebbe mandare tutti i bambini nella scuola di quartiere, ma i numeri non lo consentono», afferma l'assessore all'Istruzione Antonio Garritani, che non nasconde la propria delusione per la scarsa partecipazione alla commissione di mercoledì. Fatta salva quella del consigliere comunale de La Sinistra Cristiana Morsolin, «l'unica impegnata in un dialogo nella riunione».

Il garante per l'infanzia punta su un nuovo sistema integrativo

testo non disponibile

«Le imprese interessate al Cpr devono essere boicottate» (Piccolo Gorizia-Monf)

Luigi Murciano - «Boicottare le imprese che parteciperanno alla gestione del Cpr e Cara di Gradisca». È probabilmente questo il messaggio più forte ad essere scaturito dal nuovo presidio di protesta contro le due strutture governative per migranti della cittadina isontina: il nascente Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr) istituito dal decreto Salvini e il sempre operativo e adiacente Centro per richiedenti asilo. Il sit in di ieri pomeriggio, nella campagna adiacente l'ex caserma Ugo Polonio, si è svolto senza momenti di tensione. Una cinquantina i partecipanti dell'assemblea permanente "No Frontiere Fvg" che nei mesi scorsi ha manifestato altre due volte di fronte alla struttura per migranti. Una ventina le forze dell'ordine (carabinieri e poliziotti) che li hanno osservati "dall'altra parte della barricata", dal piazzale del centro migranti inibito ai manifestanti per disposizione di Prefettura e Questura. Fra un brano e l'altro di musica sparata dal soundsystem e una fetta di crostata, microfoni aperti (anche ai richiedenti asilo che passano di lì per entrare o uscire dalla struttura) per dire no al Cpr «lager di Stato» ma anche ai Cara «le cui condizioni di scarsa umanità sono note». Un "no" che verrà ribadito con una manifestazione più corposa, un corteo che avrà luogo a Gradisca verosimilmente ai primi di giugno. «No Frontiere Fvg è una piattaforma che parte dal basso - spiega un portavoce -. Qui non ci sono partiti o associazioni, ma individui che intendono opporsi a questo sistema fallimentare di gestione del fenomeno migratorio». Torna a intravedersi una stagione calda per il centro migranti di Gradisca, che il decreto Salvini (ma anche il precedente governo con il decreto Minniti) ha parzialmente destinato a Cpr, una struttura di detenzione amministrativa per migranti irregolari. Il bando di gara per l'affidamento della gestione dei due centri si trova nella fase conclusiva e già durante l'estate la struttura (teoricamente il contratto parte il 1° giugno) potrebbe aprire. «Diciamo no alle galere per migranti - è stato affermato - veri e propri lager etnici in cui vengono sospesi dei diritti fondamentali della persona; ma no anche ai Cara: la compresenza delle due strutture già in passato ha determinato un innalzamento della militarizzazione del territorio. Inoltre, la vicinanza del Cpr rappresenta per i richiedenti asilo un visibile ricatto. E i tagli alla tutela legale e alla mediazione culturale previsti da Salvini non faranno che aggravare le condizioni». E ce n'è anche per l'ente gestore attuale (la coop isontina Minerva) e per le aziende che decideranno di farsi avanti per la doppia gestione dei centri gradiscani. «Crediamo sia necessario boicottare chi fa impresa sulla pelle delle persone - commenta un ragazzo -. Lo abbiamo fatto anche in passato e lo faremo di nuovo». Secondo un opuscolo diffuso ieri ("Piccola guida ai lager contemporanei") «parlare con gli ospiti dimostra ancora una volta che nei Cara si vive ammassati, la privacy non è garantita, le persone sono lasciate nell'incertezza anche per più di un anno».

Terreni ex Caffaro, Scoccimarro: «La bozza d'intesa è solo il primo passo» (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - «Un primo passo per risolvere la questione». L'assessore regionale all'Ambiente Fabio Scoccimarro interviene sul "memorandum" sulla cessione al Comune di Torviscosa dei terreni ex Caffaro, discusso nel recente vertice a Roma. «Il tavolo dei sottoscrittori del 5 aprile è stato il primo passo verso una soluzione auspicata e auspicabile per il bene di tutti, anche in virtù dei 40 milioni di euro, 35 del Ministero e 5 della Regione, già stanziati anni fa e ancora in attesa dei progetti di bonifica. La parte politica, con me in prima linea, il presidente Fedriga e la sottosegretario Gava - continua l'esponente regionale - è impegnata affinché la questione venga risolta e ringrazio gli uffici tecnici e amministrativi per l'impegno». «Il sito di Torviscosa - continua Scoccimarro - ha il potenziale per diventare un polo internazionale della chimica. Per questo motivo ho chiesto uno sforzo alla Direzione Ambiente ed Energia per riprendere in mano una situazione per troppo tempo lasciata nel limbo burocratico. Con il Ministero dell'ambiente e il commissario Marco Cappelletto ci stiamo muovendo finalmente in modo spedito per giungere alla bonifica del sito così da preservare l'ambiente e permettere alle attività già presenti e a quelle pronte a insediarsi di far crescere il sito e l'economia locale e regionale».

«Ci sembra che il sindaco Fasan abbia un po' in confusione su ciò che significa amministrare: se non ha capacità di confronto con la minoranza, è meglio che faccia una riflessione: forse questo incarico non è adatto a lui. Per il bene di Torviscosa forse è bene che lasci. Dal 2009 si sono dimessi sei assessori della sua maggioranza, un motivo ci sarà». Ad affermarlo sono i consiglieri di minoranza Enrico Monticolo e Dorino Marcatti che hanno dato notizia dell'incontro a Roma per analizzare l'accordo sulla cessione dei terreni della Caffaro al Comune di Torviscosa, che rimarcano che con il 43,58 % dei voti hanno diritto di discutere su una «questione così importante e non ricevere in consiglio comunale un pacchetto preconfezionato da votare». Ai consiglieri di minoranza «piacerebbe anche sapere cosa pensano la giunta e la maggioranza della questione. Considerata l'incapacità di produrre un qualsiasi confronto con l'opposizione che porti a risultati concreti - affermano - questo sindaco si rifugia alle solite vie legali. Il 5 aprile a Roma è stato discusso un documento sul quale è sicuramente stato stilato un verbale: come mai in Comune a Torviscosa non c'è traccia di quell'incontro? I documenti depositati in Comune sono quelli forniti dall'ufficio competente al quale abbiamo chiesto l'accesso agli atti, cioè quelli inerenti l'incontro a Roma e l'accordo per la cessione dei terreni del sito Caffaro. Mai abbiamo contestato le bonifiche, vogliamo però chiarezza su come verranno gestiti i 40 milioni di euro di fondi pubblici ad esse destinati, e sapere se il Comune ha la struttura necessaria alla gestione delle stesse, o chi le gestirà. Tornando alla democrazia, l'accordo andava gestito con un largo consenso prima di arrivare a Roma: o rimane una cosa per pochi?». Monticolo e Marcatti rimarcano inoltre che la maggioranza in consiglio comunale «non manca di riprenderci anche sulle piccole cose ed è bene attenta a non confrontarsi sulle tematiche vere» e affermano che «siccome la scadenza del 2021 è lontana, ci chiediamo se all'interno della maggioranza ci si ponga il problema se non è il caso di andare prima al voto permettendo così il rilancio economico, industriale e sociale del paese. Non capiamo l'acrimonia del sindaco per una vicenda che, come lui stesso conferma, si concluderà in estate. Qual è il problema?». Sulla vicenda, il sindaco si è limitato a intervenire sulla sua pagina Facebook sottolineando che «un tema così delicato non deve essere trattato in questa maniera».

Sulla questione bonifiche interviene anche l'ex assessore, ora consigliere di minoranza, Mareno Settimo, in qualità di ambientalista, sottolineando che «alla luce di cosa è successo in questi ultimi vent'anni le perplessità e le preoccupazioni sulla futura gestione delle bonifiche mi sembrano più che legittime. Su questo argomento ne abbiamo viste di tutti i colori. Il primo esposto documentato - afferma - risale al 1998. L'azienda inizialmente nega e minimizza (vedi le famose relazioni della Dames & Moore) mentre le Istituzioni si girano dall'altra parte. Poi cambiano le leggi e il problema della bonifica si trasforma in un assalto alla diligenza. Il Sin viene sovradimensionato e nel giro di pochi anni vengono buttati al vento 90 milioni di euro senza spostare un solo metro cubo di materiale inquinato. Dopo l'intervento della Magistratura, nel 2017 il Ministero restringe il Sin all'area già individuata nell'esposto del 1998: si ricomincia da capo con 40 milioni di euro a disposizione. Le intenzioni sono buone, ma le complessità tecnico-giuridiche e non ultimo il

continuo cambio degli interlocutori sia a livello regionale che nazionale rendono il percorso estremamente difficoltoso. Un esempio: a quanto sembra, la bozza di accordo prevedrebbe anche l'acquisizione del Cid da parte del Comune. La notizia in se appare estremamente positiva - afferma l'ambientalista - ma il Cid è inserito all'interno del Sin e l'area da esso occupata dovrà essere caratterizzata per essere restituita agli usi legittimi. Chi paga la caratterizzazione? E se poi qualche parametro non rientra nei limiti?».

Ferrovia, le ombre sul raddoppio (Gazzettino Udine)

Il progetto preliminare per il raddoppio della linea ferroviaria UdineCervignano è stato presentato da Rfi alla Regione nel giugno del 2017 ma nessuno ha mai informato i sindaci e i cittadini dei Comuni interessati». È quanto denuncia il consigliere regionale del M5S, Cristian Sergio, che sottolinea come il progetto di raddoppio sia stato redatto nell'autunno 2016 e inviato da Rfi nel giugno 2017. «Il protocollo d'intesa tra Regione e Rfi - aggiunge Sergio - fu firmato il 22 novembre 2016 e lì si stabilì che servono 541 milioni per la Udine-Cervignano e per il nodo di Udine. Pochi anni fa la stessa Rfi preventivava soli 250 milioni per le stesse opere. Per questo presentammo subito un'interrogazione sul raddoppio anche dei costi. La risposta dell'allora assessore Santoro, giunta solo nel marzo 2017, fu eloquente: Si tratta di quanto indicato dalle strutture tecniche di Rfi. La Regione non si pose nemmeno il problema di capire a cosa servissero quei soldi. Noi sì». «Nel progetto spiega quindi Sergio - viene riportato lo scenario di traffico previsto tra Udine e Cervignano nel 2030 e qui iniziano i problemi. Va innanzitutto evidenziato quello che riteniamo essere un grossolano errore, con una previsione di 181 treni merci al giorno sulla tratta che attualmente ne vede passare meno di dieci. Ma anche il successivo scenario presentato parla di 64 treni merci (più 34 passeggeri), una cifra comunque due volte e mezza superiore a quella che oggi viene smistata a Trieste. Il tutto rimane difficile da comprendere considerando che le merci che da Trieste raggiungono Monfalcone possono proseguire per tre linee differenti, verso Venezia o Tarvisio. Ecco perché abbiamo depositato una mozione rivedere con urgenza il Piano regionale delle Infrastrutture di trasporto, della mobilità delle merci e della logistica fermo ai dati del 2007. Il progetto preliminare sull'alta velocità Venezia-Trieste da 7,5 miliardi prevedeva che dallo scalo triestino passassero 178 treni merci al giorno, oltre 7 volte il flusso attuale; sommati ai passeggeri la cifra diventava di 298 treni giornalieri. Ci chiediamo se sia possibile un tale incremento dei traffici tanto da veder passare un treno ogni 5 minuti di giorno e di notte».

Secondo Sergio tutto questo servirebbe a giustificare «la realizzazione di due costose gallerie che passeranno sotto i centri abitati di Sevegliano e di Santa Maria La Longa. Contrariamente a quanto richiesto dal Comune di Bagnaria Arsa, la fermata di Sevegliano non viene ripristinata e in quel Comune saranno comunque necessarie una decina di demolizioni tra edifici e pertinenze. Per le abitazioni che non si abbattono viene prefigurato un potenziale impatto dovuto alle vibrazioni. I cantieri dureranno almeno oltre 8 anni e per movimentare i materiali scavati non basteranno 15 mila tir. Per questi motivi invitiamo i cittadini e gli amministratori dei comuni di Bagnaria Arsa, Palmanova e Santa Maria La Longa all'incontro organizzato dal Comitato No Tav di Bagnaria che si terrà domani, alle 20.30 al pub The Orion's, per fornire tutti i dettagli di un progetto già costato 1,25 milioni alla nostra Regione».

Così i volontari dell'Auser aiutano e fanno divertire migliaia di anziani (M. Veneto Udine)

Marco Tempo - Un anziano e un ragazzo guardano insieme lo schermo di un pc. L'anziano ha tante curiosità su ciò che può fare il computer e su ciò che può trovare in rete e il ragazzo gliene parla. Scene così si possono vedere in molte delle 14 sedi dell'Auser (la sigla sta per Autogestione Servizi) dislocati in varie località della provincia di Udine dove si organizzano questi corsi intergenerazionali di informatica. Anziani vivaci, intraprendenti, curiosi, attenti alla salute e allo stare bene insieme. Quelli dell'Auser li pensano così i partecipanti alle loro attività che spaziano dagli incontri formativi, alle gite, dall'organizzazione di mostre, fino ai soggiorni estivi. Incontriamo il presidente provinciale dell'Auser Dario Rassatti e la presidente della sezione udinese Maria Loredana Mori negli spazi del centro Micesio. «Il bello della terza età è che può essere un momento della vita dove poter coltivare quelle passioni che prima, per impegni lavorativi e altro, non si potevano approfondire. Quel crocefisso fatto di conchiglie - ci dice Rassatti indicando il manufatto - lo ha realizzato un idraulico appassionato di presepi; noi organizziamo diverse mostre con i lavori dei nostri associati. Tra noi ci sono anche pensionati che si inventano nuovi mestieri, abbiamo un associato di Pordenone che ha creato un programma informatico per gestire tutte le nostre filiali; un altro che avrebbe voluto fare l'avvocato ed ora si occupa delle questioni legali del nostro sodalizio». Tra le proposte che caratterizzano la sezione udinese c'è la promozione del teatro, quest'anno l'Auser cittadino ha raccolto una cinquantina di abbonamenti per gli spettacoli del "Nuovo", in più il sodalizio organizza trasferte per gli spettacoli allestiti al Verdi di Trieste: «L'età media degli appassionati è di 75/80 anni, ma abbiamo anche una signora di 96 che non si perde un appuntamento» racconta Mori. L'Auser di Udine è anche impegnato nella rete "No alla solit'Udine" con una serie di attività realizzate nel quartiere Aurora: ci sono incontri che si tengono nella sala parrocchiale del Buon Pastore (l'ultimo è stato dedicato alla lettura delle etichette dei prodotti), ogni mercoledì mattina c'è un gruppo di cammino e per la prossima estate l'Auser testerà un progetto di un centro anziani che prevederà una settimana di attività con gite, giochi, balli e altro: «Potremmo chiamarlo centro estivo ma stiamo cercando un nome più accattivante, vogliamo vedere come va per testare le nostre forze visto che siamo solo in tre ad organizzare tutto», spiega Mori. In questo periodo primaverile l'Auser (emanazione della Cgil) sta partecipando al progetto "Attivi nella comunità" finanziato dalla Regione e che ha come capofila l'Anteas (emanazione Cisl): ci sono proposte di socialità, di attività motoria, informative e culturali. Racconta Rassatti: «Per esempio abbiamo il percorso "Conosciamo il Friuli" che ci porta alla scoperta delle nostre località. Ultimamente abbiamo visitato la zona dell'antico quartiere longobardo di Castions di Strada che non molti conoscono». Sempre nel contenitore "Attivi nella comunità" l'Auser organizza gli incontri "Mangiar sano con gusto" in collaborazione con i medici del Cro: «Tra le altre cose ci hanno insegnato a cuocere la carne come una volta, a bassa temperatura, così non si perdono principi nutritivi, la carne ha un gusto migliore e non occorre aggiungere sale o altre spezie che possono non essere salutari» spiega il presidente provinciale dell'Auser. Quest'anno il sodalizio si è agganciato al progetto dell'Anteas perché non c'era tempo per una progettualità specifica, ma le opportunità di sinergie sono dietro l'angolo: «La legge di riforma del Terzo settore spinge le associazioni a collaborare aiutando anche a depurare il tessuto dal finto volontariato, speriamo anche che la Regione creda nell'invecchiamento attivo e finanzi progetti come questi» auspica Rassatti. Bisogna pensare che mantenere in salute un anziano dà un beneficio per la collettività anche in termini di risparmio di risorse pubbliche. Ma l'Auser non si occupa solo di anziani arzilli e dinamici, i soci della sezione di San Giorgio di Nogaro vanno nel locale centro Alzheimer per stimolare i ricordi degli ospiti e ogni anno organizzano una gita per gli ospiti della casa di riposo del paese: quest'anno c'è in progetto una gita in barca tra Marano e Lignano; a Udine c'è un socio-musicista dell'Auser che si reca a rotazione nelle case di riposo per un pomeriggio danzante. Inoltre, alcune sezioni, soprattutto nella Bassa, si occupano di trasporti grazie anche ai mezzi regalati da Prima Cassa. Il reclutamento di nuovi volontari è un problema anche per l'Auser e Rassatti avrebbe un'idea per incrementare le forze a servizio del welfare: «I Comuni potrebbero pensare a borse lavoro per disoccupati non solo per lavori stradali o di giardinaggio ma anche a sostegno di progetti del volontariato o per aiutare le persone anziani».

Scuola, nuova mobilitazione si prepara il mega-sciopero (Gazzettino Pordenone)

«Bloccheremo le scuole, sarà il più grande sciopero mai visto». Mario Bellomo, segretario provinciale della Flc-Cgil non ha dubbi perché il 17 maggio, grazie alla ritrovata unità sindacale Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda, Anief, il messaggio che si intende dare è forte: «Se il personale Ata ammette Bellomo aderirà in massa, allora inevitabilmente le scuole resteranno chiuse».

Intanto nel pordenonese sono in corso le riunioni del personale Ata (iniziate venerdì, proseguiranno oggi e mercoledì): «Rivendichiamo dichiara Bellomo la stabilizzazione di tutti i precari, la presenza di assistenti tecnici negli istituti comprensivi, siamo contrari alla regionalizzazione e richiediamo un aumento del contratto in quanto è tra i più bassi in Europa».

«Il ministro Bussetti ha deciso di liberarsi di chi ha acquisito esperienza insegnando anche per oltre dieci anni nella scuola pubblica. Vuole i giovani. I vecchi possono andare per strada», commenta invece Pasquale Vespa, presidente dell'Associazione nazionale docenti per i diritti dei lavoratori (Anddl) e coordinatore Uil Scuola precari, dopo l'incontro tra il ministro Bussetti e le forze sindacali: «Il ministro annuncia quello che dice da sempre e non risponde nel merito delle questioni: stabilizzazione dei precari, rinnovo del contratto e regionalizzazione. Qualche giorno fa annunciava che stava ancora studiando una soluzione per i docenti precari con più di 36 mesi di servizio da stabilizzare. Ci chiediamo continua cosa ci sia da studiare ancora, viste le promesse fatte in campagna elettorale dal suo collega di partito Mario Pittoni che proponeva l'abilitazione e la successiva stabilizzazione come avvenuto con il concorso semplificato 2018. Ci chiediamo se il ministro ha capito che con il concorsone-calderone produrrà un ingolfamento delle graduatorie immettendo nuovi abilitati senza esperienza nella seconda fascia delle graduatorie di istituto. Altro che ridurre il precariato, sta portando al collasso la scuola statale». Insomma, tutti i sindacati si sono uniti per dire no alle proposte che potrebbero produrre il più grande esodo mai visto.

Non solo: il Tfa sostegno, secondo la Flc-Cgil che prevede di specializzare in regione 230 docenti, sarebbe insufficiente alle reali necessità, ovvero oltre 840 posti: «Vi è una scopertura dopo il Tfa del 44,7% dei posti» - spiega Bellomo. Cinquecento sono le supplenze in provincia di Pordenone. Il corso del Tfa è stato pagato dai precari, 150 euro per partecipare alla selezione e 3.040 euro per l'iscrizione al corso di specializzazione che non è abilitante. Il timore è che anche per il concorsone ci sia una preselettiva che graverà sulle tasche dei precari: «È chiaro al ministro che con un milione di partecipanti i nuovi abilitati senza esperienza potrebbero essere centomila e andare ad intasare la seconda fascia solo per quelle classi di concorso per le quali ora i precari lavorano e poi non lavoreranno più? O intende prevedere una preselezione magari pagata a caro prezzo come con i 180 euro del concorso Tfa Sostegno? Lo capisce che i nuovi abilitati chiederanno di essere stabilizzati? Ma il ministro ha capito che sta giocando con il lavoro e quindi con la vita di decine di migliaia di famiglie precarie?» - si chiede Vespa, che ha già pronto il suo esercito per andare a rivendicare in piazza il diritto al lavoro. (Sara Carnelos)

Docenti, l'esodo continuerà anche nel 2020

testo non disponibile

Impronte digitali chieste ai presidi, dirigenti contrari: «E chi ha più sedi?» (M. Veneto Pn)

Chiara Benotti - Bufera in 42 scuole nel Friuli occidentale sulle impronte digitali previste per i dirigenti dal Decreto concretezza, che vuole registrarli al lavoro. «Una misura vessatoria - dice Teresa Tassan Viol numero due Anp nazionale e dirigente al liceo Leopardi-Majorana a Pordenone - se passerà al Senato». A Roma la discussione è politica, a Pordenone le forze sindacali Anp e Flc-Cgil ritrovano l'unità per dire no all'obbligo dell'impronta. «Un provvedimento - commenta la dirigente del comprensivo Pordenone sud Armida Muz di Flc-Cgil - assurdo». La battuta di Giovanni Dalla Torre dirigente all'Isis Zanussi a Pordenone è provocatoria: «Passino le impronte digitali, ma in busta paga deve esserci tutto lo straordinario dei dirigenti». E i docenti? Esonerati da impronta o timbro sul cartellino («firmano già il registro elettronico») segnalano le forze sindacali a Pordenone)? L'obbligo è confermato per bidelli, amministrativi, tecnici Ata: sono abituati al controllo della firma ogni giorno di lavoro. L'operazione impronte costerebbe 2.500 euro a plesso. Costa meno il meccanismo dell'orologio-timbro ma alcune scuole primarie non hanno fondi e nella Pedemontana risolvono il problema con il registro cartaceo delle presenze. Per gli studenti l'obbligo, all'ingresso e all'uscita, è quello di strisciare il badge sui totem delle presenze che ci sono da qualche anno all'Isis Sacile-Brugnera e in un liceo a Pordenone. «Il decreto sembra esprimere la totale sfiducia nei confronti dei capi di istituto - ha aggiunto Tassan Viol -. Stiamo valutando le azioni di protesta al ministero dell'Istruzione». Ci sono dirigenti impegnati su 14 e anche 20 plessi: per ogni ingresso nelle scuole dovranno lasciare l'impronta biometrica o timbrare il cartellino? «Ridicolo» secondo i capi di istituto pordenonesi. Basta fare qualche esempio. La dirigente Nadia Poletto è titolare di 11 plessi nel comprensivo di Sacile e altri tre nella reggenza a Spilimbergo, quindi 14 impronte digitali da registrare? La dirigente Carla Fabbro somma scuole nel comprensivo di titolarità a Montereale Valcellina con altrettanti a Maniago. L' Anp è pronta a ricorrere alla Corte costituzionale. «Gestiamo plessi distribuiti su varie sedi - ha sottolineato Dalla Torre -. Non abbiamo il dono dell'ubiquità».